

ABBIAMO LASCIATO LA NOSTRA CASA E CERCHIAMO

52

Storia di una famiglia che lascia tutto per una missione speciale: essere genitori e fratelli di quei bambini che non hanno nessuno

di ROSARIO CARELLO

Alfredo e Roberta Cretella sono il papà e la mamma di cinque figli, la più grande ha 14 anni, la più piccola 80 giorni. Hanno poco più di 40 anni, vivono in Campania e hanno tutte le difficoltà e le gioie delle famiglie in questi tempi. Ma hanno una cosa che li rende diversi e che ci fa tornare in mente certe pagine bellissime del Vangelo: hanno lasciato tutto per una chiamata di Dio. Hanno chiuso la loro casa, che peraltro è di proprietà, hanno salutato parenti e amici e hanno ricominciato dove, di questo sono certi, Dio ha chiesto loro di ricominciare. Ma andiamo con ordine.

Il tempo non basta mai

Per chi ha una famiglia così grande, il tempo non basta mai. «Noi abbiamo sempre cercato di trovarlo, innanzitutto per i nostri figli, ma anche per gli incontri con i fidanzati e con gli sposi. Io - mi spiega mamma Roberta - ho deciso di lasciare il mio lavoro per dedicarmi completamente alla famiglia ma anche agli incontri con le ragazze che stanno decidendo se abortire o no. E tuttavia non ci bastava, volevamo poter fare qualcosa di più». Qualcosa di più per



DIDIO

L'INVIO
IN MISSIONE
DEI CONIUGI ROBERTA
E ALFREDO CRETELLA.

Dio. Da un lato una certezza, cioè fare qualcosa, dall'altro tanti dubbi, cioè cosa fare? Dove farlo? Come? Con chi? «Non avendo risposte l'abbiamo chiesto direttamente al Signore ed è

iniziato per noi un periodo di discernimento vissuto insieme con l'associazione di cui facciamo parte, la *Fraternità di Emmaus*. Eravamo nel dicembre 2012 e non potevamo neppure

immaginare come solo tre mesi dopo la nostra vita sarebbe stata completamente stravolta».

Tre mesi dopo è il marzo 2013. Sono i giorni dell'elezione di Papa Francesco e proprio in quelle ore, mentre noi conoscevamo il Papa argentino, arrivava ad Alfredo e Roberta una proposta umanamente folle: lasciate tutto e partite per Pompei. Chiudete la vostra casa di Succivo, vicino Caserta, prendete poche cose e andate dove c'è bisogno di voi.

LE PAROLE DI WOJTYLA

Quando nel 2003 Giovanni Paolo II andò per l'ultima volta a Pompei disse: «Siate "operatori di pace", sulle orme del beato Bartolo Longo, che seppe unire la preghiera all'azione, facendo di questa Città Mariana una cittadella della carità. Il nascente Centro per il bambino e la famiglia, che gentilmente mi si è voluto intitolare, raccoglie l'eredità di questa grande opera». Undici anni dopo in quel Centro è nata l'*Oasi Vergine del sorriso*, dove vive e opera la famiglia Cretella. Undici anni dopo l'auspicio di Wojtyla è realtà.



Il tempo della missione

A Pompei mons. Tommaso Caputo, il vescovo, voleva aprire una casa per bambini che non hanno famiglia. Sono figli di detenuti, bimbi spesso soli, figli di tanti diversi disagi. Alfredo, Roberta e i loro cinque figli sono chiamati a diventare, almeno per tre anni, la loro



Eucaristia. Gli altri componenti della Fraternità poi vengono a dare una mano ma soprattutto, dopo pochi mesi di vita a Pompei, i Cretella non sono più gli estranei, quelli venuti da lontano, non sono più soli, ma stanno conoscendo moltissime persone, «quante altrimenti non ne avremmo potute incontrare in una vita intera. Noi siamo convinti - confida Roberta - che questa sarà un'esperienza che farà molto bene alla nostra famiglia. L'Oasi Vergine del sorriso, com'è chiamata la nostra nuova casa, è una voca-

L'EUCARISTIA
È IL CENTRO
DELLA VITA
DELLA
FRATERNITÀ
DI EMMAUS.

54

famiglia. Non solo: toccherà a loro ospitare adulti in ricerca che vogliono pregare e fare discernimento. Un progetto bellissimo, un impegno grande ma si può davvero realizzare? È davvero questo il bene della loro famiglia? Roberta e Alfredo sono turbati e decidono di affidarsi a Dio «che ci ha chiamati. Abbiamo chiesto la luce, abbiamo pregato con il custode della *Fraternità di Emmaus*, don Silvio Longobardi che ci conosce bene, e alla fine abbiamo detto sì, perché vogliamo fidarci e perché crediamo che in questa chiamata ci sia Maria, sua madre». E così quasi da un giorno all'altro fanno i bagagli, chiudono la loro abitazione, salutano amici e parenti e si trasferiscono ad oltre 40 chilometri di distanza.

La vita a Pompei

I problemi sono tanti. Innanzitutto a Pompei non conoscono nessuno. Poi devono arredare, almeno con l'essenziale, una casa che non è la loro,

molto grande, su tre piani, di 160 metri quadrati ciascuno, e che tocca a loro tenere pulita e ordinata. Seppure si sono trasferiti da Succivo, Alfredo però, continua a lavorare lì, e così ogni giorno fa avanti e indietro, per un totale di 80 chilometri «e se prima tornava a casa a pranzo e stava con noi fino al primo pomeriggio, oggi non lo può più fare». Ma ci sono anche le gioie: questa casa nuova è a un passo dal Santuario, fu fatta costruire da Bartolo Longo e oggi è una parte del *Centro Giovanni Paolo II* per la famiglia e i minori, che lo stesso Wojtyła ha benedetto nel 2003. E quindi possiamo dire che è stata frequentata da due santi (il beato Bartolo Longo e san Karol Wojtyła), e questa è la prima cosa a cui si pensa quando entrando ci si ferma in cappella dov'è custodito Gesù



zione nella vocazione al matrimonio, una scelta di totalità che abbiamo fatto: nulla più ci appartiene, soprattutto



Alfredo e Roberta con il vescovo Tommaso Caputo, don Silvio Longobardi e Claudio D'Alessio, sindaco della città di Pompei.

non ci appartiene il tempo». Qual è la sofferenza più grande? - chiedo a Roberta che è reduce da un quinto parto cesareo. «La fatica fisica», risponde. «Ma considero la salute un grande dono che il Signore mi ha dato: dormo poco la notte e reggo bene la giornata, però rimane il fatto

che il lavoro è tanto. Ma siamo convinti che se la Madonna ha voluto che noi fossimo qui ci offrirà la sua provvidenza».

E così la famiglia che ha chiesto di poter fare di più per Dio, e che ha ottenuto una missione speciale, impara ogni giorno cosa vuole dire fidarsi. **V**

LA FRATERNITÀ DI EMMAUS

La Fraternità di Emmaus è stata fondata negli anni '90 da don Silvio Longobardi. Oggi è presente con le sue Oasi in molte nazioni del mondo. Ha tre imperativi: «Accompagnare con la preghiera la Chiesa mettendo al centro l'Eucaristia, che è il cuore e la sorgente di ogni missione. Annunciare con gioia il Vangelo per riportare Gesù nel cuore di ogni uomo e di ogni casa. Accogliere il grido dei poveri e di quanti non hanno voce e impegnarci con amore al servizio dei più deboli». Dunque: preghiera, annuncio e carità.



► ESSERE FAMIGLIA DI CHI NON HA FAMIGLIA.